

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 24/03/2011



PROFESSIONI

Italia Oggi	24/03/11	P. 31	Rappresentanza unica, è tempo	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	---

LEGISLAZIONE LL.PP.

Italia Oggi	24/03/11	P. 29	Progettazione, incarichi facili	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	24/03/11	P. 35	Enti pronti ad alzare i contributi	Laura Cavestri, Federica Micardi	4
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------------------------	---

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	24/03/11	P. 34	«La conciliazione fa giustizia vera»	Maria Carla De Cesari	6
Italia Oggi	24/03/11	P. 9	Emma si fa la conciliazione in casa	Michele Arnese	7

INCENTIVI ENERGETICI

Italia Oggi	24/03/11	P. 25	Per il bonus 55% chiamata al 31 marzo	8
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	24/03/11	P. 18	Via libera del Cipe a 1,8 miliardi per 14 progetti	Eugenio Bruno	9
-------------	----------	-------	--	---------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	24/03/11	P. 21	L'atomo aspettagli stress test	Carminio Fotina	10
Sole 24 Ore	24/03/11	P. 20	Sogin rivede i bandi per i siti	Jacopo Gilberto	12
Sole 24 Ore	24/03/11	P. 20	Torna nel cassetto anche il piano energetico nazionale	Federico Rendina	13
Sole 24 Ore	24/03/11	P. 23	Limite annuo per il solare	Luigia Ierace	14

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	24/03/11	P. 31	Grandi manovre sull'università La disfida per la guida dei rettori	Lorenzo Salvia	15
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

Parla il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella: pronti a una nuova fase di sviluppo

Rappresentanza unica, è tempo

Un progetto per ricompattare le professioni. E incidere di più

Il comparto degli studi professionali è davanti a un bivio: compattarsi in un fronte comune per assumere un ruolo di leadership nelle relazioni tra Stato, imprese e sindacati; oppure diventare un territorio di conquista alla mercé di potenti organizzazioni del commercio e dell'industria, pronte a piegare le attività intellettuali ai loro interessi corporativi. Lo scenario è reso ancor più complesso dai profondi mutamenti economici e politici che accompagnano l'evoluzione stessa del mercato dei servizi professionali, fino a far perdere l'identità del libero professionista: ora lavoratore autonomo, ora imprenditore, ora consulente, fino alla partita Iva. In questo contesto ha fatto scalpore il piano confederale lanciato nelle scorse settimane da Confprofessioni che ha deciso di dare un volto e una voce ai professionisti italiani. Il progetto è lineare e ambizioso al tempo stesso: costruire un soggetto unico di rappresentanza per tutte le professioni intellettuali, facendo leva sul contratto collettivo degli studi professionali e sviluppando una piattaforma di contenuti che mettano d'accordo gli oltre 2 milioni di iscritti a un albo professionale con l'area vasta delle attività intellettuali non regolamentate. Padre e artefice del progetto confederale è Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, la confederazione italiana libere professioni.

Domanda. Come nasce l'idea del progetto confederale?

Risposta. Diverse sono le ragioni che stanno alla base del

soggetto unico di rappresentanza. Una delle principali risiede, senza dubbio, nella ferma volontà di assicurare al comparto delle professioni intellettuali una collocazione netta e precisa nell'economia del Paese. Il sistema professionale italiano ha enormi potenzialità che possono essere messe al servizio dei cittadini e delle imprese, tuttavia rimangono inesprese a causa della polverizzazione dei soggetti chiamati a rappresentare, su scale diverse, gli interessi e le competenze dei lavoratori della conoscenza. Finora, la mancanza di un unico interlocutore nei rapporti con lo Stato e le Regioni ha fatto perdere al comparto professionale più di un treno e le conseguenze di queste divisioni sono vissute quotidianamente sulla pelle dei liberi professionisti.

D. Quali possono essere i vantaggi per i liberi professionisti?

R. Non parlerei di vantaggi, ma di opportunità. Per la prima volta, il comparto professionale ha la possibilità concreta di «fare sistema», di collocarsi tra i meccanismi e tra i decisori che governano le scelte politiche ed economiche del Paese. La classe politica deve prendere atto che i liberi professionisti sono una forza sociale e hanno pari dignità delle imprese e dei sindacati, finora interlocutori privilegiati del governo.

D. L'impresa non sembra facile. Quali strumenti ha Confprofessioni per raggiungere questo obiettivo?

R. Non c'è dubbio che l'impresa sia impegnativa. Ma le fonda-

menta su cui si basa il progetto confederale sono altrettanto solide. Innanzitutto, Confprofessioni è l'unica organizzazione presente in Italia che, su base volontaria, raccoglie l'adesione di ben 16 associazioni professionali che coprono l'intero panorama delle attività professionali di matrice ordinistica. La sua articolazione nazionale consente poi, attraverso le delegazioni regionali, un radicamento territoriale che riesce a intercettare i bisogni delle categorie e trasformarli in azioni di sostegno e tutela nei rapporti con le istituzioni politiche.

D. Basta questo per farsi ascoltare dal governo?

R. Guardi che il governo ha riconosciuto Confprofessioni quale associazione maggiormente rappresentativa dei professionisti fin dal 1978 e dal 2001 è stato riconosciuto il suo ruolo di parte sociale. Firmiamo il Ccnl degli studi professionali e partecipiamo attivamente ai tavoli della concertazione a Palazzo Chigi, interveniamo ai gruppi di lavoro sulla riforma fiscale e la collaborazione con il ministero del Lavoro è molto intesa e proficua. Inoltre, dallo scorso anno, Confprofessioni è stata chiamata per la prima volta nel consiglio del Cnel, che ci vede impegnati nelle politiche del lavoro e sociali.

D. A questo punto si tratta di convincere i professionisti...

R. Esiste un elemento che accomuna tutti i liberi professionisti: il Contratto collettivo degli studi professionali. Confprofessioni ha sempre interpretato il Ccnl come laboratorio di



innovazione per introdurre nel comparto degli studi quegli strumenti indispensabili alla crescita del comparto. Pensiamo allo sviluppo degli enti bilaterali che hanno allargato le tutele di welfare ai giovani professionisti e alle famiglie dei dipendenti; hanno attivato forme di sostegno al reddito e continuano a finanziare la formazione per rendere ancora più competitivi gli studi sul mercato dei servizi professionali.

D. Vale anche per i professionisti non regolamentati?

R. I cambiamenti in atto nel mercato del lavoro, e degli studi professionali in particolare, hanno abbattuto i vecchi schemi dualistici. Non possiamo più ragionare con un'ottica monocromatica, ma dobbiamo essere pronti a cogliere tutte le sfumature che oggi formano il grande mosaico delle professioni intellettuali.

D. Gli ordini potrebbero obiettare...

R. Non ne vedo il motivo: non siamo sullo stesso piano. I professionisti per poter esercitare la propria attività sono obbligati a iscriversi al rispettivo ordine professionale, che svolge un ruolo fondamentale a garanzia dei cittadini e della fede pubblica. La rappresentatività e la tutela degli interessi delle categorie è una prerogativa demandata dal legislatore alle associazioni sindacali su base volontaria.

D. Quali sono allora i fattori comuni tra professioni ordinarie e non regolamentate?

R. Al di là del contratto degli studi, Confprofessioni ha avviato un percorso di proposte tra-

sversali a tutto il mondo delle professioni intellettuali, cogliendo e in alcuni casi anticipando i fattori di sviluppo del sistema.

D. Per esempio?

R. Il primo evento che presenteremo il 31 marzo a Roma riguarda la promozione di accordi di reti e filiere. Il modello fin qui sperimentato si è mostrato molto fragile, ma le nuove iniziative del ministero dell'economia e dello sviluppo economico aprono nuovi orizzonti per le produzioni italiane sui mercati internazionali. Il grado di successo dei nuovi provvedimenti, crediamo, dipenderà in maniera proporzionale al coinvolgimento delle professioni intellettuali.

D. Professionisti come player globali dell'economia?

R. Non solo. Molte iniziative riguardano da vicino i professionisti. Non possiamo non affrontare il tema del federalismo fiscale e l'impatto che avrà sull'attività degli studi, così come uno dei temi centrali del soggetto unico di rappresentanza sarà quello della previdenza e della pensione dei professionisti. Parallelamente, verrà articolato un pacchetto di proposte che partendo dalle difficoltà dei giovani sul mercato del lavoro toccheranno il Sud e le criticità di accesso al credito, fino alla regolamentazione delle attività intellettuali in Europa.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI

WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU

Pronta la proroga del sistema di valutazione

Progettazione, incarichi facili

DI ANDREA MASCOLINI

Pronta la proroga al 31 dicembre 2011 delle norme del Codice appalti pubblici che agevolano la partecipazione alle gare di lavori e di progettazione. Tra gli schemi di dpcm trasmessi, ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 2-bis, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, (cosiddetto decreto Milleproroghe convertito nella legge 26 febbraio 2011, n. 10), al parere delle competenti commissioni del senato (si veda *ItaliaOggi* di ieri), è presente anche lo schema di decreto che prevede il differimento, dal 31 marzo al 31 dicembre del 2011, dei commi 9 bis, primo e secondo periodo, e del comma 15-bis dell'articolo 253 del Codice dei contratti pubblici.

Si tratta delle disposizioni che, scadute nella loro validità originaria il 31 dicembre 2010, il decreto Milleproroghe ha ritenuto «non onerose», rinviando il termine di scadenza al 31 marzo 2011 con la previsione di un'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 2011, da adottarsi con dpcm. In particolare sarà quindi consentito, fino alla fine di quest'anno, dimostrare i requisiti di capacità tecnico-professionale ed economico-finanziaria richiesti per la partecipazione all'affidamento di

incarichi di progettazione avendo riguardo ai migliori tre anni dell'ultimo quinquennio e ai migliori cinque anni dell'ultimo decennio. Per il settore dei lavori pubblici fino a fine anno si potrà utilizzare il comma 9-bis dell'articolo 253 che ammette la prova del requisito della cifra d'affari globale in lavori, delle attrezzature tecniche e dell'organico, con riferimento ai migliori cinque anni del decennio; per la dimostrazione dei lavori «di punta» sarà inoltre ammesso il riferimento all'ultimo decennio.

Nello schema di dpcm si chiarisce che la proroga delle due norme è resa necessaria dalla «difficile congiuntura economica recente e attuale, per agevolare la dimostrazione del possesso dei requisiti per la partecipazione alle gare degli operatori economici». L'inusuale sistema (che consente con atto governativo di prorogare la validità di una norma di rango primario) era stato oggetto di critiche in sede di conversione del decreto legge 225 quando furono proposti diversi emendamenti di proroga della validità delle citate norme fino a tutto il 2013, peraltro tutti regolarmente bocciati.

Appena ottenuti i pareri parlamentari, il testo del dpcm sarà definitivamente approvato e pubblicato in *Gazzetta*.



Professionisti. Le Casse private pensano di aumentare l'aliquota integrativa insieme con la quota soggettiva

Enti pronti ad alzare i contributi

Accreditati del 19% possono garantire un assegno pari al 52% dell'ultimo reddito

PAGINA A CURA DI
Laura Cavestri
Federica Micaldi

Se il calcolo contributivo delle pensioni vuole riuscire ad assicurare, su un piatto della bilancia, importi previdenziali adeguati per i professionisti, sull'altro deve per forza pesare proporzionalmente un aumento di tutte le leve contributive. Martedì, in commissione Lavoro del Senato, è stato approvato il disegno di legge "Lo Presti", che dà la possibilità di aumentare sino al 5% il contributo integrativo e consente di destinarne una quota sui montanti individuali. Il Ddl, che sembra avere ormai la strada spianata per l'ultimo passaggio alla Camera, sarà un grimaldello con il quale gli enti previdenziali che calcolano gli assegni con il contributivo saranno liberi di arricchire i montanti degli iscritti ma senza rinunciare ad elevare, con maggiore o minore gradualità, anche il contributo soggettivo sulla base del reddito dichiarato.

Sulle spalle di cittadini, famiglie e imprese peseranno l'incremento dell'integrativo, pagato dal cliente in parcella, ma anche il probabile aumento della voce soggettiva tramite un ritocco al rialzo dei compensi richiesti. Perché su 40 anni di vita lavorativa versare il minimo del 12% attuale (10% di quota soggettiva oltre al 2% di integrativa) o superare il 20% può fare la differenza nella misura della pensione in rapporto all'ultimo reddito dichiarato.

Una simulazione per capire quale potrebbe essere l'impatto della misura contenuta nel Ddl Lo Presti è stata formulata in relazione ai dottori commercialisti (si veda il grafico). Sebbene le variabili specifiche di ogni professione possano giocare un ruolo significativo sugli esiti dei calcoli, i risultati sono paradigmatici di quello che potrebbe essere

l'andamento generale.

Per esempio, un commercialista "medio", che ha iniziato a lavorare nel 2004 e quindi, dopo 40 anni, avrà solo una pensione contributiva e che versa il 10% di contributo soggettivo, senza beneficiare di una quota di integrativo, avrà un assegno di appena il 25% rispetto all'ultimo reddito dichiarato. Il tasso di sostituzione lievita progressivamente con il crescere della quota soggettiva e supera il 50% se a questa si accompagna una quota del 2% di contributo integrativo destinato ad arricchire la posizione individuale. «Il Ddl Lo Presti - ha spiegato il presidente della Cassa commercialisti, Walter Anedda - disegna la cornice normativa per l'accoglimento, da parte dei ministeri, di una nostra delibera tuttora sospesa. Si tratta di

un meccanismo "premiante" che accrediterà la metà del contributo integrativo (il 2% dell'attuale 4) in misura maggiore ai più giovani che versano anche un'aliquota soggettiva elevata (sino al 17 per cento). Con un coefficiente di conversione via via minore all'abbassarsi del contributo versato, fino ad azzerarsi».

Anche Paolo Saltarelli, presidente della Cassa ragionieri, spera di riproporre una delibera bocciata da ministeri e Tar per una carenza legislativa che il Ddl Lo Presti potrebbe colmare: «Puntiamo - ha detto - a redistribuire una quota del contributo integrativo solo sui montanti di tutti gli iscritti alla Cassa a partire dal 1° gennaio 2004». Plaudono al Ddl Lo Presti i commercialisti di Aids e i giovani dell'Unione.

«Motiveremo - ha sottolineato Mario Schiavon, presidente della Cassa infermieri - un aumento dell'integrativo al 3% (di cui due terzi da destinare ai montanti) portando il contributo soggettivo obbligatorio dal 10 al 12».

Il raddoppio al 4% pensato da Eppli, ha spiegato il presidente Florio Bendinelli, «non potrà non finanziare anche le nostre iniziative di assistenza. I ministeri hanno sempre esortato a legare all'1% di incremento del contributo integrativo almeno un 2% di crescita del soggettivo. Cercheremo, con gradualità, di rispettare questa linea». Diversa l'opinione di Arcangelo Pirrello (Pluricategoriale) per il quale «le difficoltà economiche dei molti giovani iscritti rendono difficile un incremento significativo della quota soggettiva».

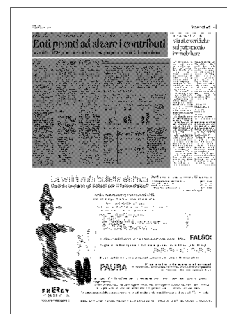
Il tutto, preoccupa l'Adiconsum. Per il responsabile, Pietro Giordano, «si scarica sulla collettività la scarsa volontà delle Casse di arrivare a livelli contributivi neppure lontanamente paragonabili a quelli dei dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notizia



Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia dell'approvazione da parte della commissione Lavoro del Senato della mini-riforma delle pensioni per la previdenza dei professionisti. Il provvedimento consentirà di portare al 5% il contributo integrativo dovuto dagli iscritti alle casse che adottano il metodo contributivo



Lo scenario

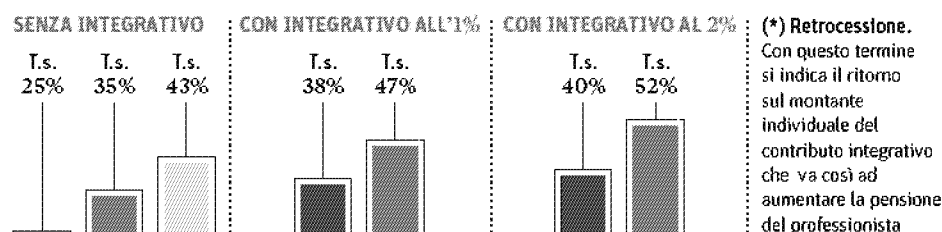
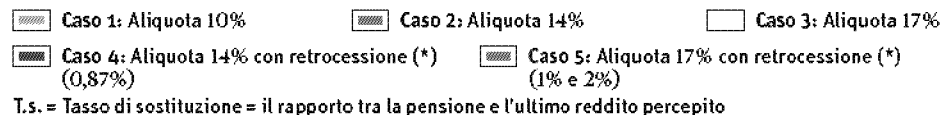
IL GRAFICO. Il rapporto tra pensione e ultimo reddito percepito a seconda del contributo soggettivo versato. L'ipotesi riguarda un commercialista che ha iniziato a lavorare nel 2004 e va in pensione dopo 40 anni.

L'effetto integrativo. Le ultime quattro canne considerano il montante accumulato formato dal contributo soggettivo (14% e 17%) e da parte del contributo integrativo. Nel nostro esempio consideriamo gli effetti sulla pensione dell'aggiunta di parte del contributo integrativo sul montante individuale, e cioè dell'1 e del 2% per chi versa il 17% di contributo soggettivo. Il rapporto tra pensione e

reddito (*tasso di sostituzione*) cresce sensibilmente.

Il sistema premiante. I dottori commercialisti hanno ipotizzato un sistema premiante che favorisce chi versa l'aliquota soggettiva massima. Nella nostra ipotesi viene riversato sul montante un quarto o la metà del contributo integrativo (1 e 2%) a chi versa un contributo soggettivo pari al 17%. Viene quindi stabilito un coefficiente di conversione che diminuisce all'abbassarsi del contributo soggettivo versato fino ad azzerarsi. Per esempio, chi versa un soggettivo pari al 14% avrà riversato sul montante individuale il 57,14% dell'integrativo considerato (1 e 2%).

1 IL RAPPORTO TRA PENSIONE E REDDITO



Fonte: Previdenza in Tour Cnpadc - Torino 2010 - Slides di Alessandro Trudda, docente di matematica attuariale

2 CASSE CHE APPLICANO IL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Professione	Sigla ente di previd.	Contrib. sogg. obblig. (%)	Contributo sogg. facoltativo (%)
Commercialisti/esperti contabili	Cnpadc	10	Fino al 17
Ragionieri e periti commerciali	Cnpr	8	Fino al 15
Biologi	Enpab	10	-
Agrotecnici	Enpaia	10	12-14-16-18-20-22-24-26
Periti agrari	Enpala	10	Dal 12 al 30
Psicologi	Enpap	10	14, 16, 18 o 20
Infermieri	Enpapi	10	12, 14, 16, 18 e 20
Attuari, chimici, geologi, agr. forestali	Epap	10	-
Periti industriali	Eppi	10	12, 14, 16, 18

LA TABELLA. In tabella vengono indicati il contributo soggettivo obbligatorio dei diversi enti, considerato oramai troppo basso e non sufficiente a garantire alle nuove generazioni una pensione equa. Le Casse nate con il decreto 103/96, e cioè tutte quelle riportate nella tabella ad eccezione di commercialisti e ragionieri, devono per legge applicare un contributo integrativo pari al 2 per cento. Il ddl Lo Presti propone che gli enti che applicano il calcolo contributivo possano elevarlo fino al 5% e destinarne una parte alla pensione

INTERVISTA | Claudio Siciliotti | Presidente dei commercialisti

«La conciliazione fa giustizia vera»

Marla Carla De Cesari

■ Gli avvocati dell'Organismo unitario parlano della conciliazione obbligatoria come di svendita della giustizia. Invece, le altre professioni hanno chiesto, insieme con le organizzazioni delle imprese, di non cedere al partito del rinvio o dello status quo. Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti, è stato tra i fautori di questa alleanza. Una novità negli schieramenti di categoria. «C'è un'espressione abusata che è fare sistema. Io direi, più semplicemente, che occorre essere sistema: abbiamo espresso un interesse coincidente perché si condividono le idee di fondo».

Presidente Siciliotti, gli avvocati parlano di un provvedi-

mento che è la negazione della giustizia. Perché non è così?

Come tutte le riforme, quella della conciliazione è perfettibile. Però, con quasi 6 milioni di cause, con un contenzioso in crescendo è impensabile lasciare le cose come stanno. Eppure, diffondere è la parola d'ordine nel Paese, che ha perso il gusto di progettare per il futuro. Tra l'altro, la fase di avvio servirà a monitorare cosa funziona e cosano.

Per esempio, si tratterà di definire distretti di competenza degli organismi di conciliazione. Anche la formazione dei mediatori mostra alcune debolezze.

Credo che il mediatore debba essere iscritto a un Albo, non mi sembra sufficiente il pos-

sesso di una laurea triennale. La formazione deve essere rafforzata. In ogni caso l'importante è essere partiti, lo status quo è indifendibile.

Eppure si dice che la conciliazione sia una perdita di tempo e un costo, perché chi si sente lesa in un diritto si aspetta una sentenza del giudice.

La conciliazione presuppone un accordo che soddisfa le parti, non un giudizio. Si tratta di un cambio di mentalità per mettere un freno al contenzioso. In questo senso può funzionare la sanzione che scatta se la decisione del giudice ricalca la proposta del mediatore.

Sembra che qualche avvocato abbia trovato un meccanismo per aggirare la concilia-

zione: si fa domanda all'ente, si paga il contributo, non ci si presenta e si va in giudizio. Le risulta?

Mirifuto di commentare, spero sia solo una battuta. Quello che ci serve è rispettare le regole, non esercitare la fantasia per bypassarle.

Domani a Torino parlerete di conciliazione. L'istituto può essere una risorsa per la professione?

Penso di sì. Ci siamo dati un'organizzazione che sollecita gli Ordini a costituire gli organismi di conciliazione, mentre la fondazione nazionale funziona da back office e fa consulenza.

L'attività di conciliazione sarà ignorata dai professionisti migliori?

Se la conciliazione sarà una chance per i giovani sono orgoglioso di fornire loro uno sbocco lavorativo. Lo stesso vale per colleghi magari più avanti negli anni, che cercano un'alternativa rispetto all'attività fiscale.

Siete in concorrenza con gli avvocati?

Nell'ambito delle regole, il campo è contendibile. I commercialisti sono bravi a raffinare le loro competenze, non per nulla ci siamo guadagnati un posto nella consulenza societaria. Tra le professioni ci sono naturali aree di sovrapposizione. Gli avvocati non possono difendere una giustizia perfetta nella forma, senza effetti nella sostanza perché arriva troppo tardi.



IMAGOECONOMICA

Il presidente. Claudio Siciliotti

«Non ha senso un sistema perfetto sulla carta che arriva a dare risposte con anni di ritardo»



Un documento di Confindustria evidenzia le opportunità della legge, anche per formare i mediatori

Emma si fa la conciliazione in casa

La Marcegaglia fiuta il business della giustizia alternativa

DI MICHELE ARNESE

Confindustria sostiene l'operato del ministro della Giustizia, **Angelino Alfano**, nel favorire la mediazione civile e si candida ad entrare direttamente in azione nel settore della conciliazione. Sono queste le valutazioni e le intenzioni della confederazione degli industriali presieduta da **Emma Marcegaglia** che si ricavano da documenti degli uffici tecnici dell'associazione di viale dell'Astronomia: «Confindustria», si legge in un paper riservato, «condivide la scelta del governo di puntare su questo strumento di soluzione delle liti alternativo al giudizio, per deflazionare il contenzioso civile e commerciale e, in particolare, per consentire alle imprese di risolvere le controversie in tempi ragionevoli, senza pregiudicare le reciproche relazioni commerciali».

Per questo motivo, molte associazioni del sistema, sottolineano ambienti confindustriali di vertice, hanno manifestato

sfruttando la possibilità, riconosciuta dalle nuove norme, di svolgere un ruolo attivo in questo settore. «Alcune associazioni di categoria», è scritto nella bozza di un resoconto di una riunione dell'associazione degli industriali, «si stanno infatti attrezzando per la costituzione di autonomi organismi di mediazione, mentre sul territorio è in corso una riflessione sulle modalità più adeguate per fa-

vorire l'utilizzo di questo strumento



mento da parte delle imprese». Confindustria, confermano fonti della confederazione presieduta da Marcegaglia, sta assicurando sostegno e coordinamento alle diverse iniziative, fornendo anche indicazioni operative sulle caratteristiche di eventuali organismi associativi, cui affidare il compito di gestire i procedimenti che abbiano ad oggetto controversie tra imprese.

Diverse le opzioni organizzative al vaglio dei tecnici confindustriali, tra cui la possibilità di costituire un organismo di mediazione centrale da parte di Confindustria, che operi con mediatori dislocati sul territorio; oppure costituire più organismi di mediazione sul territorio, su iniziativa delle singole realtà associative interessate, che operino con propri mediatori per gestire le mediazioni tra imprese associate; oppure concludere accordi con le Camere di commercio, con gli ordini professionali o con altri soggetti attivi in questo campo, per avvalersi dei servizi di mediazione da loro offerti, senza impegnare direttamente le strutture associative con un ruolo attivo.

il tema della formazione dei mediatori, dicono fonti confindustriali. Infatti, anche qualora si decida di indirizzare i procedimenti che riguardano le imprese associate verso organismi «esterni» (per esempio quelli costituiti da Camere di commercio o ordini professionali), sarà importante poter disporre di un nucleo di mediatori specializzati nelle controversie tra imprese del sistema. Secondo le indiscrezioni raccolte fra le federazioni di viale dell'Astronomia, molte associazioni hanno sollecitato il sistema confindustriale a organizzare corsi ad hoc attraverso la controllata

Sfc, che si è prontamente attivata e sta effettuando le verifiche necessarie per l'iscrizione nell'elenco ministeriale degli organismi abilitati a svolgere formazione in tema di mediazione. Inoltre, su sollecitazione di alcune associazioni del sistema, sono stati avviati contatti anche con il Conciliatore bancario per verificare possibili forme di collaborazione in merito alle controversie tra banche e imprese: i contratti bancari sono infatti ricompresi nel novero delle materie per le quali la mediazione è diventata obbligatoria dal 21 marzo.

—© Riproduzione riservata—



Per il bonus 55% chiamata al 31 marzo

Entro il prossimo 31 marzo, i contribuenti che intendono beneficiare della detrazione del 55%, destinata alla riqualificazione energetica, debbono comunicare le spese sostenute negli anni precedenti (2009-2010), se i lavori non risultano terminati entro la fine dello scorso anno.

Lo ricorda l'Agenzia delle entrate che, con un comunicato di ieri, conferma che la comunicazione, introdotta dal comma 6, dell'art. 29, dl n. 185/2008, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2008, riguarda «... solo le spese agevolabili sostenute nei periodi d'imposta precedenti a quello in cui i lavori sono terminati...». La comunicazione deve essere inoltrata esclusivamente in via telematica all'Agenzia delle entrate entro i 90 giorni successivi (per i solari entro il 31 marzo dell'anno successivo) alla fine del periodo d'imposta in cui le spese sono state sostenute, utilizzando l'apposito software di compilazione e di invio dedicato, scaricabile direttamente dal sito all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it.

La citata comunicazione non deve essere inviata se nel periodo in corso al 31/12/2010 non sono state sostenute spese relative al detto bonus o se, nel medesimo periodo, i lavori sono iniziati e conclusi. Nel modello devono essere indicate soltanto le spese sostenute nel periodo d'imposta del 2010 (per i solari), sebbene gli interventi fossero già avviati nel corso di periodi d'imposta precedenti e ancorché, nel corso di detti periodi, si fossero già effettuati pagamenti parziali e/o totali delle spese destinate alla riqualificazione energetica. È, inoltre, opportuno ricordare che i contribuenti, che vogliono ottenere la detrazione del 55%, restano obbligati a trasmettere all'Enea, entro il termine di 90 giorni dalla fine dei lavori e a prescindere dalla comunicazione in commento, la specifica comunicazione concernente i dati relativi agli interventi definiti, utilizzato l'apposito sito all'indirizzo <http://efficienzaenergetica.acs.enea.it>.

Per quanto concerne l'obbligo in commento, si rende opportuno ricordare (Agenzia delle entrate, c.m. n. 21/2010, § 3.5) che l'omissione dello stesso non realizza la decadenza del riconoscimento dell'agevolazione, ma comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa, da euro 258 a euro 2065, di cui al comma 1, art. 11, dlgs n. 471/1997, disposta per l'omissione o l'irregolare invio di comunicazioni prescritte dalla disciplina tributaria. (riproduzione riservata)

Fabrizio G. Poggiani



Ricerca. Approvato il Pnr 2011-2013

Via libera del Cipe a 1,8 miliardi per 14 progetti

Eugenio Bruno
ROMA

Arriva una boccata d'ossigeno per il mondo della ricerca. Il Cipe ha approvato ieri il programma nazionale predisposto dal ministro Mariastella Gelmini che destina lo stanziamento di 1,8 miliardi euro alla realizzazione di 14 progetti bandiera. Ora occorrerà attendere il via libera definitivo del Consiglio dei ministri atteso per l'inizio di aprile. Diversi i settori interessati: dal nucleare all'ingegneria marina, dalla genetica ai beni culturali per finire all'aerospazio.

La notizia farà felici gli enti pubblici e le imprese che attendevano da quattro anni il varo del documento quadro con le priorità del governo in tema del governo e le rispettive linee d'azione. Il precedente programma nazionale era scaduto infatti nel 2007. Da allora non si era andati oltre il semplice annuncio, la costituzione di tavoli di lavoro e la presentazione di "bozze" via via più definite. Come quella dell'autunno 2009 nella quale la responsabile di viale Trastevere ha messo nero su bianco obiettivi e risorse su cui il Miur era pronto a investire. Sperando che anche gli altri dicasteri e i governatori facessero altrettanto in modo da permettere al ministero dell'Economia di dire l'ultima parola sui profili finanziari dell'operazione. Stimati all'epoca in circa 15 miliardi di euro.

In realtà quest'ultimo passo non è ancora stato compiuto. Da qui la decisione della Gelmini di procedere lo stesso ma con una versione "light" del piano che utilizzasse i fondi già appostati dagli enti di ricerca nei rispettivi bilanci. Ne è venuto fuori un Pnr diverso innanzitutto nel nome visto che da 2010-2012 si è tra-

sformato in 2011-2013. Ma anche nel budget: la portata complessiva dell'operazione è diventata di 1.772 milioni di euro che saranno utilizzati per 14 progetti giudicati prioritari e battezzati, appunto, «bandiera». Con l'obiettivo dichiarato di arrivare, grazie al contributo delle aziende private, a 2,5 miliardi di investimenti complessivi.

Degli 1,8 miliardi di euro "cash" la maggior parte arriverà dal fondo di finanziamento per gli enti di ricerca. Così suddivisi: 252 sul bilancio 2010, 925 sul triennio 2011-2013 e 595 sulle annualità successive. Contemporaneamente viene definita la quota di risorse complessive che il Miur destinerà al Pnr nel suo complesso: 6,2 miliardi di euro. A cui si aggiungeranno, eventualmente più avanti, le doti individuate dagli altri ministeri e dai governatori. Il target finale resta lo stesso: portare entro il 2020 l'Italia a spendere l'1,53% del Pil in ricerca e sviluppo.

Passando ai 14 progetti, la porzione maggiore di finanziamenti (600 milioni) sarà assorbita dal lancio di due satelliti per l'osservazione della superficie terrestre che va sotto il nome di "Cosmo-Skymed II generation". La piazza d'onore spetta invece a "Ritmare": 450 milioni indirizzati a sviluppare la ricerca scientifica e tecnologica dedicata al mare e a tutte le sue problematiche. Il podio è completato dall'acceleratore di particelle con applicazione diretta nella ricerca di base e nella fisica, il cosiddetto "Super B factory" (250 milioni).

Tra i comparti interessati spicca poi il nucleare. La moratoria di un anno sulla costruzione delle centrali nel nostro paese (su cui si veda altro articolo a pagina 21) non bloccherà la ricerca come confermano i 39 milioni destinati alla formazione dell'"Ambito nu-

cleare" e gli 80 del progetto "Ignitor" per la sperimentazione, in tandem con la Russia, di plasmi termonucleari in grado di accendersi.

Il Pnr guarda con un occhio di riguardo anche all'industria. Vecchia e nuova. Lo dimostrano, da un lato, i 12 milioni appostati sulla "Fabbrica del futuro" con cui si vuole ammodernare il nostro sistema manifatturiero; dall'altro, i 23 rivolti alla nascita di una piattaforma automatizzata per le nanotecnologie in campo medico e biologici, chiamata "Nanomax". In terreni affini si avventurano altri due progetti come "InterOmics" (25 milioni per la fusione di più discipline e la creazione di nuovi biomarcatori) ed "Epigenomica" (30 milioni per studiare nuove forme di sequenziamento di Dna e Rna). Altrettanti ne andranno infine ai beni culturali per potenziare l'appello turistico dello Stivale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

La quota più ampia di risorse andrà ai due satelliti di «Cosmo Skymed»
Finanziati anche nucleare, beni culturali e fisica



Energia. Stop di un anno alle procedure per siti e centrali ma per ripartire sarà determinante l'esito delle verifiche Ue

L'atomo aspetta gli stress test

In Germania nuova frenata dalla Merkel: «Prima ne usciamo, meglio è»

Carmine Fotina
ROMA

Il ritorno dell'Italia al nucleare si ferma per almeno un anno. E non solo: se gli stress test europei sulle centrali non daranno esiti confortanti la retromarcia sarà completa e il governo dirà addio all'atomo. Prima il consiglio dei ministri, poi il question time alla Camera del ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani mettono una seria ipoteca sulla strategia nuclearista del paese.

Alla fine, per formalizzare la moratoria di un anno il consiglio dei ministri ha scelto un provvedimento d'urgenza, ovvero il decreto che contiene tra l'altro le misure sugli incroci tv-editoria e sul reintegro delle risorse del Fus. Si dispone la sospensione, per un periodo di almeno 12 mesi, delle procedure riguardanti la localizzazione e la realizzazione di centrali e impianti nucleari sul territorio italiano. Per effetto immediato della moratoria, il ministero dello Sviluppo economico e il ministero dell'Ambiente non procederanno all'adozione degli atti necessari alla realizzazione degli impianti nucleari, a cominciare dalla predisposizione del documento programmatico sulla strategia nucleare per il quale i tempi saranno ancora più lunghi. Infatti, con una modifica alla nuova versione del decreto legislativo n. 31 approvata ieri, il termine ultimo per lo schema di documento programmatico slitta addirittura al marzo 2013: in pratica, finita la moratoria, il governo si prenderà un anno per definire la strategia. Procederanno normalmente, almeno sulla carta, solo gli iter per stoccaggio scorie e Agenzia. «Così come disposto dalla Ue - spiega il ministero dello Sviluppo - restano confermati il deposito nazionale per lo stoccaggio e il ruolo dell'Agenzia per la sicurezza nucleare».

Insomma, si cambia passo. Nel giorno in cui il cancelliere tedesco Angela Merkel sembra

mettere in archivio ogni vecchia ambizione («è bene allontanarsi dal nucleare il prima possibile»), Romani spiega che a questo punto il governo mira a una ridefinizione complessiva della politica energetica. «Guardare avanti», ottenere «un mix energetico più equilibrato», «assicurare prospettive di pianificazione di lungo periodo alla filiera delle fonti rinnovabili»: così si delinea una riflessione di ampia portata.

Sia Romani che Stefania Prestigiacomo parlano di decisione responsabile, dettata dalla necessità di verificare fino in fondo i livelli di sicurezza. Ma c'è di più perché, spiega il titolare dello Sviluppo alla Camera, «il governo non procederà alla realizzazione se le iniziative già avviate a livello europeo non forniranno elementi in grado di dare piena garanzia sulla sicurezza. I risultati degli stress test saranno determinanti». Sulla frenata ha pesato ovviamente la paura per la catastrofe di Fukushima (ieri il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha precisato che in Italia non è in arrivo una nube tossica ma solo correnti d'aria che contengono una minima e non pericolosa quantità di radioattività). Senza contare i timori politici per le prossime elezioni amministrative e per il referendum in programma il 12 e 13 giugno, che oltre al nucleare include anche i quesiti sul legittimo impedimento e sulla privatizzazione della gestione dell'acqua.

Anche ieri la consultazione di giugno ha acceso nuove schermaglie. Per il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia «il referendum è un modo sbagliato per giudicare le politiche energetiche perché queste, per loro natura, sono di lungo periodo». Il presidente di Sel, Nichi Vendola, ribatte giudicando la morato-

ria solo «un maldestro tentativo di rendere ininfluente o peggio annullare il referendum». Il tutto mentre il comitato per il «sì» costituito da oltre 60 associazioni, tra cui Wwf, Legambiente e Greenpeace, manifestava davanti a Palazzo Chigi.

Tra le polemiche sul nucleare, compie intanto un primo passo in Italia la tecnologia del "carbon capture and storage" che dovrebbe portare a una riduzione delle emissioni di gas serra. È stato infatti approvato in via preliminare il decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue sullo stoccaggio geologico dell'anidride carbonica da centrali termoelettriche e impianti industriali.

RETROMARCIA

Romani: senza piene garanzie sulla sicurezza bloccheremo i progetti
Il documento programmatico slitta comunque al 2013

EFFETTO FUKUSHIMA

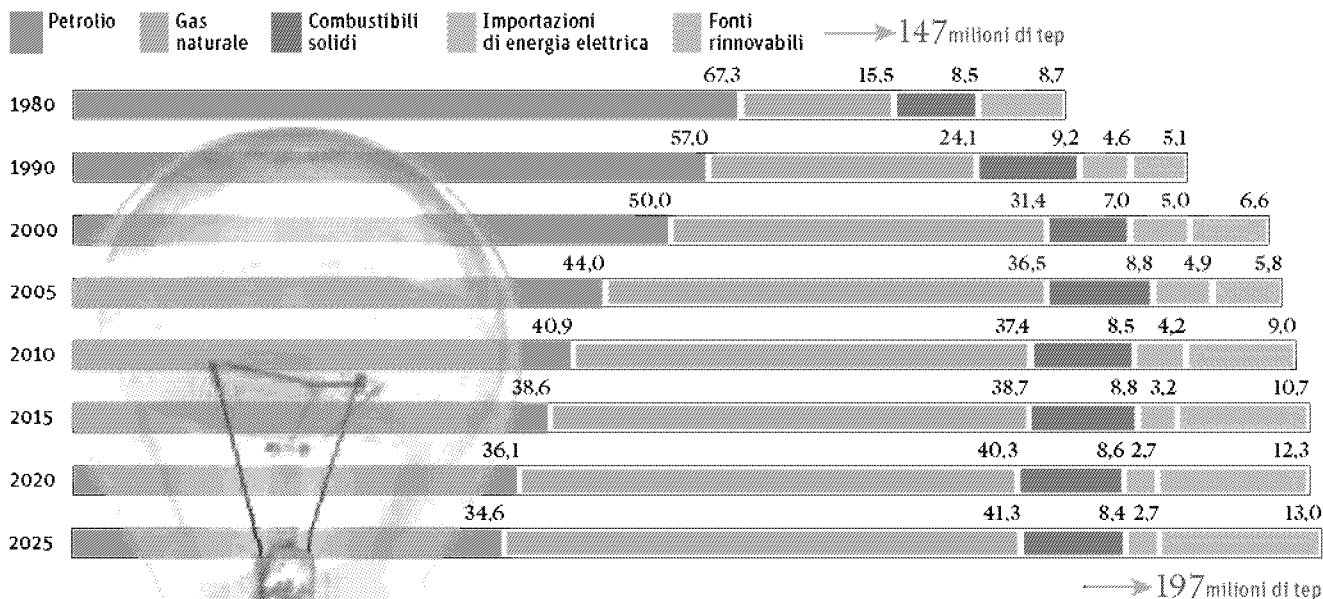
Fazio: nessuna nube tossica in arrivo sull'Italia
Via libera preliminare al decreto sulla «cattura» dell'anidride carbonica



L'evoluzione della domanda energetica ripartita per fonti

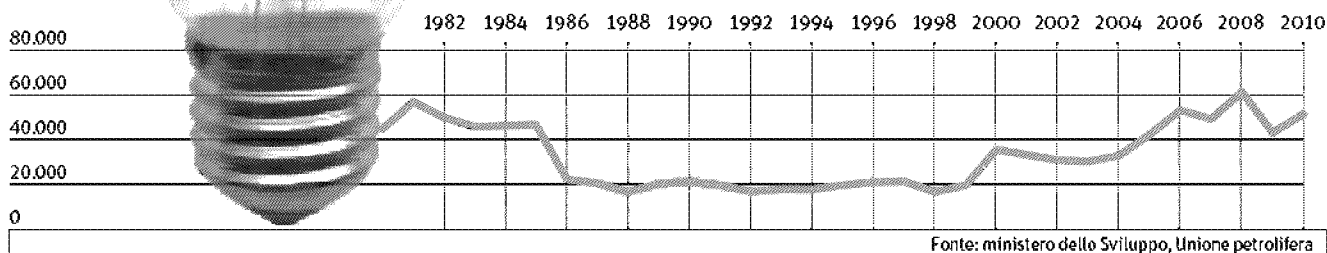
LA DOMANDA

Contributo in percentuale



LA FATTURA

In milioni di euro



Dismissioni. La società prepara un'altra gara per l'impianto di cementificazione di Saluggia

Sogin rivede i bandi per i siti

Jacopo Gillberto

■ La Sogin, la società delle dismissioni atomiche, stoppa gli appalti in corso. E ne riavvia di nuovi. Nei giorni scorsi sono state annullate le gare per la costruzione dell'impianto Cemex di cementificazione delle scorie a Saluggia (Vercelli), per il quale era in corsa l'Ansaldo; per lavori di ingegneria; per la centrale nucleare in dismissione del Garigliano (Sessa Aurunca, Caserta), quella che la settimana scorsa è stata assediata da una piena furiosa del fiume Garigliano.

Nel frattempo la società nucleare guidata da Giuseppe Nucci sta lanciando un nuovo bando di gara. Oggi la Sogin annuncia una gara per l'impianto Cemex di cementificazione delle scorie liquide a Saluggia. Base per l'asta al ribasso: 135,2 milioni. Vista la com-

plessità dell'impianto, è breve il tempo per presentare l'offerta: il 6 maggio, un mese e mezzo.

Il progetto iniziale per la Cemex, del valore di 145 milioni, era stato annullato per «autotutela» poiché nella documentazione amministrativa sarebbero emersi elementi che avrebbero pregiudicato il corretto e celere espletamento dell'iter per l'aggiudicazione dei lavori.

Era prevista a fianco del parco serbatoi dell'Eurex la costruzione di un edificio di cemento

OLTRECONFINE

Ansaldo e Techint si aggiudicano il trattamento delle scorie radioattive della base navale russa di Andreeva

armato di tre piani, lungo 38 metri e largo 18, nel quale trattare 230 metri cubi di scorie radioattive a media e bassa attività. Il sindaco di Saluggia, Marco Pasteris, nei giorni scorsi aveva detto che non avrebbe concesso i permessi ai lavori (oggi il terreno non è edificabile) se prima non si farà una strada tangenziale per evitare al centro abitato il viavai dei camion.

Nel caso della centrale del Garigliano, la Sogin ancora in autotutela ha annullato la gara indetta un anno fa per lo smantellamento del vecchio impianto di trattamento delle scorie radioattive liquide e per la costruzione di un impianto nuovo. Ancora «per autotutela» è stata annullata una gara bandita l'estate scorsa per «servizi di ingegneria relativi alla progettazione prelimina-

re, definitiva ed esecutiva».

Nel frattempo la società milanese di ingegneria Techint ha ottenuto la commessa per progettare un impianto di trattamento dei rifiuti radioattivi liquidi generati dalla bonifica della base navale russa di Andreeva, un fiordo nel mare Artico al confine con la Norvegia. Il contratto è stato acquisito da Ansaldo Nucleare di cui Techint E&C è "nominated subcontractor". Ansaldo Nucleare si occuperà dei progetti dell'impianto di trattamento rifiuti solidi e del deposito temporaneo per lo stoccaggio dei manufatti finali con i rifiuti radioattivi condizionati. Per le attività di progettazione sono stati stanziati 14 milioni di euro, di cui oltre 4 milioni sono di competenza Techint.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I primi effetti della moratoria Torna nel cassetto anche il piano energetico nazionale

Federico Rendina
ROMA

■ Maimoratoria fu più agevole. Mai moratoria fu più insidiosa. Per gli stessi identici motivi. Moratoria agevole perché a ben guardare non fa altro che istituzionalizzare uno scollamento tra i proclami sul Rinascimento nucleare italiano e una tempistica ormai cronicamente ritardata. Ecco l'anno e passa di "moratoria" (solo che non si chiamava così) che il governo si è concesso per battezzare l'Agenzia per la sicurezza nucleare, il presupposto tecnico ma anche mediatico di tutta l'operazione. Non a caso alla guida dell'organismo è stato scelto, da poco, il popolare oncologo Umberto Veronesi. Che però si aggira, solo figurativamente, tra uffici che non ci sono (la sede manca ancora) e personale da reclutare.

E che dire del più importante dei decreti legislativi che doveva dare sostanza al piano nucleare lanciato con la legge "sviluppo" dell'estate di due anni fa? Varato anche se in ritardo nel marzo dello scorso anno il decreto legislativo su criteri per scegliere i siti delle centrali e per compensare la gente lì intorno è stato contestato dagli enti locali, bocciato dalla Corte Costituzionale proprio perché non garantiva i requisiti minimi del confronto con le regioni, riproposto solo nei giorni scorsi con qualche correzione formale e ora, quasi provvidenzialmente, caduto nel limbo della moratoria. Ma a mostrarci quanto sia agevole e insieme insidiosa questa moratoria è l'oscuro destino del vero provvedimento cruciale: il documento programmatico sulla strategia nucleare. Non poca cosa. Anzi, cosa grandissima. Perché questo documento, anch'es-

so ultra-ritardatario (doveva essere realtà nella seconda metà dello scorso anno) prometteva in realtà di essere lo snodo del piano energetico nazionale: il nucleare doveva rappresentare un importante tassello in un minuzioso percorso che doveva disegnare il nostro scenario energetico da qui a venti o trent'anni riempiendo di contenuti l'obiettivo ideale del 25-25-25.

Ma ecco che cosa ha deciso ieri il governo: nella moratoria cade anche il documento programmatico sulla strategia nucleare. Traduzione: tra un ripensamento (ora conclamato) e l'altro, fra un ritardo (pervicacemente negato) e l'altro, a guadagnarsi una imbarazzante moratoria è proprio il nuovo piano energetico nazionale, da tempo atteso a prescindere dalle scelte nucleari. Cosa fare a questo punto?

L'interscambio di energia, come già quello delle materie prime (quelle petrolifere in testa), sta diventando cosa assolutamente sovranazionale. Diciamo, nel caso dell'energia elettrica e di ciò che serve produrla, sempre più europea. E sono tre i grandi filoni energetici che la moratoria alimenterà nei prossimi, probabilmente molti, anni: l'industria delle rinnovabili, l'uso "ad interim" del già straripante gas metano e lo stesso nucleare, inteso come perfezionamento del nucleare attuale, magari proiettato verso un affinamento della sicurezza dei reatto-

ri come quelli che noi volevamo usare (il francese Epr frutto della joint che non si sa che fine farà tra Enel o Edf, o l'americano AP 1000), o direttamente verso la quarta generazione.

Sulle rinnovabili forse sarebbe il caso, visto che ci siamo, di privilegiare ciò che finora è mancato davvero: la creazione di una filiera industriale degli apparati, che finora abbiamo largamente comprato dalla Cina o dalla più vicina Germania. La ricerca sul nucleare? Qualche interrogativo sul ruolo del depauperatissimo Enea sarebbe d'obbligo. Sul gas metano si profila uno scenario assai favorevole. Sta per entrare in funzione il nuovo megagasdottto Galsi dall'Algeria. Lambiranno l'Italia i nuovi gasdotti che si contendono le nuove vie dall'Oriente all'Europa (South Stream, Nabucco), mentre la momentanea interruzione del flusso di metano dalla Libia non ci sta procurando troppi problemi. Domanda: perché non dare retta a un uomo capace come Alessandro Ortis, l'ex presidente dell'Authority per l'energia e fare nel nostro paese un grande e sicuramente profittevole hub del gas per tutta l'Europa, che con la crisi del nucleare chiederà sicuramente quote aggiuntive di metano? Un quesito, tra i tanti, ai quali il nostro governo potrebbe e dovrebbe, bontà sua, rispondere quanto prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA PER IL GOVERNO

Ora vanno rivisti gli equilibri tra rinnovabili, ricerca sul nucleare e opportunità offerte dai gasdotti in costruzione



Energia. Saglia ipotizza un tetto sul fotovoltaico: tutelare gli investimenti, ma non si cresce all'infinito

Limite annuo per il solare

Quadrino (Edison): «Gli idrocarburi avranno ancora un ruolo»

Lulgia Ierace
RAVENNA

■ Gli investimenti programmati nel fotovoltaico, contando sugli incentivi previsti e poi venuti meno, saranno tutelati. Lo ha dichiarato il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Stefano Saglia, intervenendo a Ravenna, all'Omc, l'Offshore Mediterranean Conference 2011. «Le fonti rinnovabili - ha detto - fanno parte della strategia del governo e hanno una prospettiva duratura». Certo c'è stata «una bolla nel solare», gli obiettivi sono stati raggiunti 8 anni prima, ma oltre a salvaguardare le iniziative imprenditoriali, Saglia ha auspicato un contingentamento annuale. «Non si può crescere all'infinito, perché il sistema elettrico nazionale non regge 20 mila Mw» e questo vuol dire «dare una prospettiva di più lungo periodo alle imprese del settore». Sul fronte degli allacciamenti, intanto, interviene l'Autorità per l'energia che ha avviato un'istruttoria conoscitiva sulle modalità ed i tempi per la connessione alle reti degli impianti di produzione di energia elettrica. L'obiettivo è verificare i comportamenti dei gestori e dei distributori. Dalle rinnovabili alle fonti tradizionali fossili, l'impegno del governo «per garantire la massima diversificazione delle fonti energetiche, dei Paesi e delle rotte di approvvigionamento». Occorre «una politica energetica duratura,

non sull'onda delle emozioni, ma sulle certezze che la tecnologia può dare». È una svolta strategica per il Paese quella indicata da Saglia. «È tempo di una decisa rivalutazione della produzione nazionale di oil & gas», l'Italia può diventare «un hub nei collegamenti energetici con la sponda sud del Mediterraneo e con la Turchia e l'area

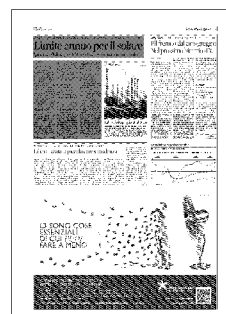
IL MONITORAGGIO

L'autorità per l'energia avvia un'istruttoria per valutare tempi e modi per la connessione alle reti di impianti rinnovabili e non

del Mar Caspio anche per dare un contributo alla stabilizzazione dell'area». A fronte di un fabbisogno di circa 83 miliardi di mc di gas, la produzione italiana è pari al 10%. Importiamo ben il 49% di gas dal Nord Africa (12% dalla Libia e 37% dall'Algeria, paesi instabili e di un'area geopolitica, in forte turbolenza). Quanto al petrolio abbiamo importato ben 77,9 milioni di tonnellate, oltre il 94% del fabbisogno nazionale (22% dalla Libia), contro una produzione interna di 5 milioni di tonnellate (6%). Ma per puntare sulle risorse di casa occorrono regole. «La definizione di una Strategia energetica nazionale - ha ribadito Umberto Quadri-

no, ad di Edison - è indispensabile. Abbiamo optato per la moratoria. Il nucleare è una scelta che ha bisogno di serenità per essere affrontata. C'è bisogno di certezze, non di generiche rassicurazioni. E gli idrocarburi avranno ancora un ruolo fondamentale nel mix energetico». Abbiamo riserve certe di gas naturale pari a 150 miliardi di mc e di petrolio pari a 800 milioni di barili. «Nell'ultimo decennio - ha sottolineato Antonio Vella, executive V.P. Operations Eni E&P - l'industria petrolifera è riuscita a scoprire nuove risorse, ma ha avuto molto meno successo nel metterle in produzione. Con la sola eccezione della rivoluzione dello shale gas in Nord America, solo una piccola percentuale dell'enorme qualità di risorse scoperte con l'esplorazione è stata messa in produzione. Se fossimo stati in grado di svilupparle non avremo problemi energetici». A dare una frenata ancora una volta l'onda emotiva, quella del dopo Macondo con la marea nera sulle coste della Louisiana, e il "correttivo ambientale" (Dleg. 128/2010), i cui effetti, lamenta Assomineraria, si ripercuotono sulle concessioni in corso oltre che sulla ricerca. E nell'industria estrattiva ci sono oltre 50 progetti, per 5,4 miliardi di euro, che non partono per problemi normativi e autorizzativi, con mancate ricadute occupazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Alle elezioni ogni ateneo conta un voto, al di là dell'importanza. Così, come accade per le Olimpiadi, si cerca di stringere alleanze con i piccoli

Grandi manovre sull'università

La disfida per la guida dei rettori

Continuità o alternativa? I due fronti dopo le dimissioni di Decleva

ROMA — «È come quando si sceglie la città che si prende le prossime Olimpiadi», dice il rettore di una grande università italiana, quasi sussurrando al telefonino. E il paragone non è un complimento: «Per le Olimpiadi, il voto del Gabon vale come quello degli Stati Uniti. Per il presidente della conferenza dei rettori il voto di una piccola universitucola fondata cinque anni fa ha l'identico peso di quello un ateneo grande e con una storia secolare». Una testa, un voto: e allora? «Il rischio è tutti vadano a caccia del voto del Gabon e dei suoi fratelli». Proprio quello che sta già accadendo.

Fra due settimane i rettori italiani sceglieranno il loro nuovo presidente. Enrico Decleva, Magnifico della Statale di Milano, lascia con qualche mese di anticipo la poltrona che occupa dal 2008. Come in ogni elezione che si rispetti il bivio è quello di sempre: continuità o cambiamento? Non si tratta di una discussione filosofica, però. La Crui, così si chiama la Conferenza dei rettori che li riunisce, ed il suo presidente, sono stati criticati da una parte consistente del mondo accademico per avere fatto troppo poco in questi mesi difficili per gli atenei italiani. E cioè per aver accettato senza colpo ferire la riforma Gelmini e il taglio dei finanziamenti pubblici, mentre gli studenti scendevano in piazza e i ricercatori salivano sui tetti. Anche a questo è dovuto l'addio anticipato di Decleva. E proprio per questo la corsa al voto «del Gabon e dei suoi fratelli» diventa ancora più importante.

Il primo messaggio nella casella postale dei rettori italiani è arrivato il 19 marzo. A scrivere è Marco Mancini, rettore dell'Università della Tuscia, Viterbo. La voce girava già da mesi ma con quattro cartelle indirizzate ai «cari colleghi» Mancini esce allo scoperto e si candida ufficialmente alla poltrona di presidente. Il suo nome è quello della continuità. È vero che Mancini è stato molto vicino ai Comunisti italiani, al punto che nel 2006 Oliviero Diliberto fece pubblicamente il suo nome come ministro o sottosegretario del governo Prodi. Ma è anche vero che questo apprezzato professore di Glottologia è stato il braccio destro di Decleva pro-

prio nella Crui, dove ancora adesso ha il ruolo di segretario generale. Continuità, quindi, e non è un caso che Mancini apra le sue 4 cartelle di autocandidatura con un ringraziamento a Decleva tutt'altro che formale per il lavoro «faticoso e particolarmente ingrato», sempre «disinteressato e proficuo».

Sul suo nome arriva subito l'appoggio delle università non statali, firmato da Giovanni Puglisi, rettore dello Iulm di Milano. Ma qualche mugugno c'è per una scelta che alcuni giudicano «troppo in continuità». E a spegnerlo non basta un'altra comunicazione, stavolta informale. Ad affiancare Mancini ci potrebbe essere, come segretario generale, Stefano Paleari, giovane rettore di Bergamo (giovane per gli standard italiani, ha 46 anni), non sempre d'accordo con la linea tenuta dalla Crui in questi mesi. I mugugni si trasformano in un fitto scambio di mail tra una parte di Magnifici chiamati al voto fra due settimane. E l'operazione cavallo alternativo prende corpo due giorni fa quando gli 81 grandi elettori ricevono un altro messaggio. È la candidatura di Atti-

lio Mastino, rettore di Sassari, che si presenta in modo decisamente meno felpato rispetto al suo avversario. Dice Mastino, ordinario di Storia romana, che «negli ultimi anni l'università italiana ha subito un attacco mediatico telecomandato», che la risposta è stata «inadeguata, deludente, debolissima». Ma soprattutto scrive che il «grido del vasto e significativo movimento di protesta del dicembre scorso non è stato raccolto dalla Crui». Mastino è il rettore che ha appoggiato con più decisione la protesta contro la riforma Gelmini e i tagli della Finanziaria. E il suo è un attacco durissimo alla linea morbida di questi mesi. Una poltrona per due: e adesso chi sarà più bravo a conquistare il voto «del Gabon e dei suoi fratelli»?

In realtà il parlamentino dei rettori ricorda molto il parlamentino della politica. E molto dipenderà da cosa farà il cosiddetto asse del Sud. Un altro scambio di messaggi ha unito le forze dei rettori degli atenei meridionali, che lamentano un trattamento di favore per i colleghi del Nord. Non hanno un candidato ufficiale anche se circola il nome di Giovanni Latorre, Magnifico dell'Università della Calabria. Ma sembra più un nome di bandiera, lanciato nella mischia in attesa degli eventi. Per spostare i voti verso chi prometterà di più alla causa del Mezzogiorno.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

La scelta avverrà tra due settimane. I grandi elettori sono 81. Il ruolo dei rettori del Sud, che possono risultare decisivi



Candidati



Il favorito

Marco Mancini

Dal 1999 rettore dell'università della Tuscia a Viterbo, 53 anni, glottologo e filologo



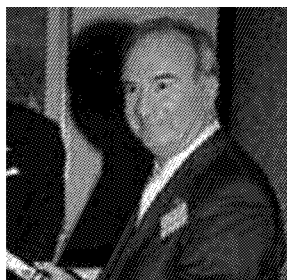
Uscente Enrico Decleva, 69 anni, storico e rettore della Statale di Milano dal 2001. Nel 2008 è stato eletto presidente della Crui



Lo sfidante

Attilio Mastino

Ordinario di Storia romana e rettore dell'università di Sassari fino al 2012, ha 61 anni



L'outsider

Giovanni Latorre

Statistico, 65 anni, dal '99 è il «magnifico» dell'Università della Calabria. Mandato in scadenza a luglio

Cosa è



La fondazione

La Crui (www.crui.it, sopra, il logo) è l'associazione delle università italiane, statali e non statali. Viene fondata nel 1963 come associazione privata dei rettori. Successivamente le viene riconosciuto un ruolo istituzionale e di rappresentanza, quale organo di consulenza ministeriale. L'attività di indirizzo politico è realizzata sulla base di Gruppi di lavoro guidati dal Comitato di presidenza, e centrati sui principali temi dell'evoluzione del sistema universitario

Le critiche

Negli anni recenti, la Crui è stata criticata — anche da alcuni fra i suoi componenti — per il sostegno al disegno di legge 1905 del ministro Gelmini, che riforma l'università